

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Ascensione del Signore B – 2012

Atti 1,1-11; Salmo 46; Ef. 4,1-13; Mt. 28,19a.20b15,9-17

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Cominciamo oggi a comprendere le parole dette da Gesù in prossimità della sua morte e resurrezione: *“E’ giunta l’Ora... Ancora un poco e non mi vedrete e un poco ancora e mi rivedrete, perché io vado al Padre... Vado a prepararvi un posto, perché là dove sono io siate anche voi... Ma non vi lascerò orfani...”*. L’evento dell’*Ascensione di Gesù al cielo*, infatti, non vuol dire che la sua presenza venga meno, ma che *cambia dimensione*. Il Gesù che si congeda, dice il Papa Benedetto XVI nel suo libro *Gesù di Nazaret*, *“non va da qualche parte su un astro lontano. Egli entra nella comunione di vita e di potere con il Dio vivente, nella situazione di superiorità di Dio su ogni parzialità. Siccome è presso il Padre, Egli non è lontano, ma vicino a noi. Ora non si trova più in un singolo posto del mondo come prima dell’ascensione; ora, nel suo potere che supera ogni spazialità, Egli è solo uscito dal nostro campo visivo, ma è presente*

accanto a tutti ed è invocabile da parte di tutti e in tutti i luoghi” (pp. 314-315). E’ questo il senso della festa di oggi. L’Ascensione è un altro modo di dire quanto abbiamo ripetutamente ascoltato nelle prime letture di queste domeniche del tempo pasquale: quel Gesù, apparentemente fallito, dopo essere stato crocifisso, in realtà è il Signore della storia e il Salvatore dell’umanità; *“la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo”*; Colui che è stato umiliato *“viene elevato in alto”* e posto alla destra del Padre per portare in alto, accanto a sé, anche l’umanità intera. D’ora in poi, la storia non sarà più un cammino senza senso e senza futuro, perché con l’Ascensione di Gesù al cielo si conosceranno il punto di partenza, l’archè, l’origine e il punto d’arrivo, l’approdo finale dell’avventura cosmica e umana.

Con la sua ascensione, Gesù *inaugura anche il tempo della Chiesa*. Prima di sottrarsi alla vista dei presenti, Egli affida, infatti, ai suoi discepoli la missione di *“andare in tutto il mondo e di proclamare il Vangelo ad ogni creatura”*. Da quel momento in poi, fino alla *parusia*, sarà innanzitutto la Chiesa il luogo dove si potrà incontrare e fare esperienza della presenza del Risorto nel mondo. Spetterà ad essa il compito di coprire il *vuoto* della sua assenza fisica, visibilizzando il suo volto attraverso la testimonianza.

Prima di tutto attraverso la *proclamazione di una Parola*, che non ha perso il suo fascino creativo e miracoloso, perché è *Vangelo, Buona notizia, annuncio che ha in se stesso il potere di trasmettere energie sempre nuove, slancio, vita*. E, in secondo luogo, attraverso una molteplicità di *segni*, alcuni dei quali vengono elencati da Gesù stesso. *“Scacciare i demòni”*, proclamare cioè che solo Gesù è il Signore, solo Lui va ascoltato, accolto e adorato, perché Lui è l’unica speranza e l’unica ancora di salvezza e, di conseguenza combattere, senza scendere a compromessi, contro tutti gli idoli vecchi e nuovi (denaro, autorealizzazione a spese degli altri, edonismo...) che dividono da Dio e tra di noi, tentando di impadronirsi del cuore dell’uomo! *“Parlare lingue nuove”*, usare cioè non il linguaggio della violenza, del profitto a tutti i costi, della furbizia, dello scoraggiamento e della lamentazione, ma un linguaggio comprensibile da tutti, capace di superare confini e barriere e di mettere d’accordo popoli e persone: il linguaggio dell’amore e della speranza. *“Prendere in mano i serpenti”*. Affrontare cioè con serenità le difficoltà e soprattutto dialogare con tutti, essere affabili con tutti, anche con quelle persone che, a prima vista, possono sembrare dei serpenti, credere che in ogni uomo è impressa l’immagine di Dio, liberandosi della diffidenza, della paura dell’altro, dell’ossessione di essere circondati da nemici, da gente che ci vuole del male e che ci accosta sempre e solo per secondi fini. *“Bere veleno senza lasciarsi danneggiare in alcun modo”*. Conservarsi cioè integri, coltivare i valori del Vangelo, stare saldamente uniti al Signore e mantenere la fede in Lui, senza lasciarsi condizionare dal mondo e dagli ambienti in cui viviamo, spesso avvelenati da una mentalità negativa. *“Imporre le mani ai malati”*. Stare cioè accanto ai più deboli, interessarsi e prendersi cura delle fragilità e delle sofferenze di ogni persona, poco importa se vivano nelle discariche della storia o a fianco a noi, che ci appartengano o no.

E’, dunque, dalla *fedeltà al Vangelo*, dal modo in cui sapremo *raccontarlo*, non con le parole, ma *con la nostra vita*, che dipenderà l’immagine che gli uomini si faranno di Dio e la fede di quanti ancora ignorano o fanno fatica a credere che il suo Figlio Gesù sia veramente risorto e sia ancora presente in mezzo a noi. E’ paradossale che Gesù abbia voluto accordare la sua fiducia a persone imperfette, molto titubanti. Eppure, è così! Non dimentichiamo che l’evangelista Marco, alcuni versetti prima aveva annotato che la fede nel Risorto si era fatta strada con grande fatica nel cuore dei discepoli (*“Essi non vollero credere”* – 16,11,13; *“Gesù li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore”* – 16,14). Quel che può sembrare strano è, in realtà, un’ulteriore dimostrazione che Gesù, ascendendo al cielo, non si separa dai suoi discepoli, ma continua ad essere con loro. Il Vangelo si conclude, infatti, con la rassicurante immagine dei *“discepoli che*

partirono e predicarono dappertutto” e del *“Signore Gesù che operava insieme con loro”*. La traduzione del verbo greco *“sunergàzomai”* dice che Gesù *“operava in sinergia”*, come fosse, anche dopo la sua ascensione, fisicamente tra loro, *uno del gruppo* che concorreva con il suo contributo specifico alla buona riuscita della missione.